



CIRCOLO DELLA PEDEMONTANA GEMONESE

**SI AD UN'AGRICOLTURA DI QUALITÀ
NO AL CONSUMO DI SUOLO**



**ATTI DELL'INCONTRO
9 MAGGIO 2014**



Preludio

Perchè un incontro su "consumo di suolo e agricoltura di qualità"

Circolo della Pedemontana Gemonese

Territorio ed urbanizzazione, agricoltura ed ambiente: sono tematiche che investono la vita sociale ed economica del nostro territorio. Non sono le sole, ma sono fra le prime che necessitano di una forte innovazione ed adattamento alle attuali problematiche, che sono di diversa natura, ambientale, nella progressiva riduzione della terra, sociali ed economiche testimoniate dalla crisi che da parecchi anni ci coinvolge.

A questi temi viene data la priorità, nella convinzione che costituiscano la base, il punto di partenza più importante di un adeguamento culturale ed organizzativo della nostra comunità per il miglioramento stesso delle nostre condizioni di vita.

Il filo conduttore dell'incontro parte dall'analisi della situazione urbanistica ed edilizia del comprensorio: dati di fatto ed indicazione di possibili soluzioni. Il "No" al consumo di suolo nel titolo dell'incontro vuole essere non solo analisi degli errori, spesso inconsapevoli, compiuti, ma soprattutto contiene indicazioni per affrontare in una prospettiva più ampia le politiche del settore, la rigenerazione urbana ed edilizia.

A queste riflessioni segue un ragionamento agricolo- ambientale, nella considerazione delle potenzialità del comprensorio gemonese e delle problematiche e prospettive del mondo agricolo in generale. Il "SI" ad una agricoltura di qualità parte dalla convinzione della bontà delle potenzialità agricole



del territorio e del particolare momento evolutivo della stessa agricoltura, che necessita per rimanere viva di un legame più profondo con le tipicità del territorio, con la sua storia, la sua gente.

Città e campagna, paesi e territorio agricolo o naturale hanno esigenze proprie, conciliabili, ma presuppongono attenzioni e una politica di maggiore rispetto e di più convinta integrazione delle varie componenti istituzionali e di categoria, come il coordinamento dei vari piani regolatori, la collaborazione dei diversi settori economici, dall'industria nel rispetto dell'ambiente, che andrebbe provato ad

esempio con la certificazione EMAS, al turismo, ora nella fase di rilancio con le iniziative “slow”, come la pista ciclabile, di un colloquio sempre più stretto fra le varie componenti agricole e una complementarietà nell'auspicabile multifunzionalità aziendale.

Sono le condizioni per la definizione del “Territorio agricolo ad alto valore naturale”, fondamenta e base politica, sociale ed economica per la costruzione della casa comune.

Anche la scelta del calendario non è stata occasionale: il periodo elettorale prima delle amministrative e delle europee. Questo è, infatti, uno dei momenti di più acceso dibattito, di confronto, anche di proposta, di un qualche cosa di nuovo che accende le speranze, anche se poi si traducono in disillusioni.

Per questo a tutti i candidati sindaci, oltre ai sindaci in carica, è stato inviato l'invito ed una proposta ad un impegno amministrativo, che così si esprimeva:

“Condivide la necessità di una politica urbanistica che:

- 1) dia prioritaria importanza al tessuto edilizio esistente, sia civile che industriale, valorizzando ed incentivando la vita sociale di comunità dei singoli paesi;*
- 2) risponda a una logica di comprensorio e trovi razionale coordinamento fra le varie municipalità;*



Giglio di San Giovanni

E per quanto riguarda l'agricoltura:

Riconosce che il settore agricolo:

- 1. in un contesto di agricoltura sostenibile costituisce fattore importante di gestione del territorio, delle tradizioni, del paesaggio e con esso della storia e cultura della comunità locale, fornendo beni e servizi di qualità;*
- 2. se opportunamente valorizzato, può dare significativo contributo alla qualità della vita delle singole comunità, rafforzando nel contempo gli altri settori economici presenti;*
- 3. è fonte importante di occupazione e di reddito per le famiglie rurali e può dare positive risposte di nuova occupazione, soprattutto per le nuove generazioni.*

Tre candidati hanno partecipato e risposto positivamente, Gianpaolo Della Marina, Marco Cargnello e Battista Nardini; due in precedente avevano dato la propria adesione all'iniziativa, Kevin Venturini, Dario Calligaro; positivo il commento del Cons. regionale Agnola, nella data fuori regione per altri impegni, così pure gli auguri di buon lavoro di Barbara Zilli. Degli altri, presumiamo una semplice lettura della missiva, o forse un silenzio-assenso.

Questo introduce un'ombra nella prima soddisfacente constatazione di una sala piena, qualificata e partecipe all'incontro del 9 maggio, ma apre una finestra di ulteriore riflessione.

Il comprensorio Gemonese si trova nell'area centrale regionale, collegamento e cerniera fra pianura

e montagna, via obbligata di comunicazione con l'Europa. Il Tagliamento depositava un tempo le sue acque nel grande lago Tilaventino, ora le deposita ugualmente in modo silenzioso e nascosto nella falda freatica, serbatoio d'acqua per le genti friulane. Il Tagliamento, l'unico fiume naturale d'Europa, è il collante di una comunità più ampia, che dalle montagne scende al mare e qui si allarga sotto traccia, certificando così l'unità del territorio. Sopra, in superficie, invece le divisioni



degli uomini: i confini amministrativo con il proprio campanile, le proprie regole, i tanti distinguo, i disordinati insediamenti, molti i capannoni abbandonati, le tensioni di un'organizzazione economico-sociale, anche agricola, che non riesce, se non a tratti, a fare sintesi. Più lontano l'Europa, verso la quale anche la nostra comunità si muove, pur se in modo spesso inconsapevole. E l'Europa presuppone un'organizzazione efficiente di comunità, che sappia esprimere programmi in sintonia con le direttive europee, rafforzando così, nel più vasto scenario della politica ed economia mondiale, la specificità culturale e sociale delle varie comunità e con esse la competitività delle proprie imprese. L'anno 2014 è l'anno internazionale dell'agricoltura familiare e con esso l'Europa ribadisce la validità della piccola impresa, espressione del territorio e dei suoi prodotti di qualità. Il tempo delle grandi fabbriche sembra al tramonto e si apre un periodo nuovo, dove solo il lavoro di squadra fra le varie istituzioni, le categorie sociali ed economiche può esprimere quella progettualità, che potrà trovare riscontro positivo presso l'unione europea, così rafforzando la Rete di Natura 2000, nella ricerca di soluzioni energetiche, ad esempio aderendo al Patto dei Sindaci o per i comuni alpini all'Alleanza per le Alpi, un rafforzamento della green economy e per gli agricoltori una partecipazione più appagante ai programmi della Politica Economica Europea. L'insieme territoriale è l'obiettivo politico, sociale ed economico da raggiungere.

Per questo appare importante fare “ordine” nella nostra organizzazione con la “razionalizzazione” edilizia – urbanistica ed il rilancio dell'agricoltura di qualità conferendo al territorio il ruolo e la funzione di “Area agricola ad alto valore naturale”. Si può aprire la riflessione sul come arrivare a

questo risultato ed aprire anche all'innovazione di una snella ed efficiente *governance* territoriale, che si riferisca alle nuove indicazioni, al riguardo date dagli organismi territoriali, quali l'IUCN (Unione internazionale per la conservazione della natura). Certo l'istituzione da parte dei nuovi Sindaci accanto all'Ambiente dell'Assessorato agricoltura e foreste sarebbe il primo piccolo segnale.

E con la IUCN lo sguardo corre a come l'Europa si è organizzata da un punto di vista ambientale con la costituzione di varie aree protette, anche dei centri abitati, e fa sorgere l'interrogativo: la non partecipazione di Gemona al Parco delle Prealpi Giulie è stata una buona scelta? O con la sua partecipazione avrebbe ricavato quei vantaggi dall'esaltazione dei valori del territorio, che non sono effimeri o legati a circostanze volatili, come lo sport ad esempio, e forse avrebbe anche potuto dare impulso ad una iniziativa che altrove ha dato ottimi risultati e che ora ha bisogno, come la legge 42/96 sulle aree protette di un forte aggiornamento, così come le aree Sic del comprensorio. Sta di fatto, però, che nella sua piccolezza il Parco colloquia con l'Europa; Gemona instaura, almeno pare, solo ora un serio dialogo con i Comuni limitrofi.

Ora il tempo della competizione elettorale è finito. L'augurio che possa nascere quella credibilità ed autorevolezza collaborativa fra istituzioni e associazioni di categoria, che riesca ad esprimere una progettualità adeguata e rispondente alle sfide che attendono la nostra comunità, che agganci il treno dell'Europa, chi dia risposte occupazionali ai giovani, che sappia trarre dal territorio le giuste risposte ed energie ed il Circolo Legambiente della Pedemontana Gemonese pensa che la definizione di “area agricola di alto valore naturale” sia il primo passo per poi andare oltre ed entrare in Europa.

Gemona del Friuli giugno 2014



Festa degli alberi 2012—lezione al Lago Minisini

Il direttivo

SI AD UN'AGRICOLTURA DI QUALITÀ

NO AL CONSUMO DI SUOLO

Incontro pubblico

Sala degli Stimmadini

Rive dai Stimatins

Gemona del Friuli

9 maggio 2014 ore 17.00

Presentazione del tema ... Suoni ed immagini...

Interventi:

- Il sistema urbanistico del comprensorio Gemonese: riflessioni e proposte —Circolo della Pedemontana Gemonese
- Il Gemonese: area agricola di alto valore ambientale—Rino Gubiani—Prof. Dipartimento Scienze Agrarie ed Ambientali Università di Udine
- Orientamenti della politica agricola regionale—Romeo Cuzzit—Funzionario Direzione Risorse Agricole e Forestali— Regione Friuli Venezia Giulia
- Gestione del territorio come crescita integrata collettiva- Danilo Merz - Direttore Coldiretti Udine
- Le proposte nazionali, disegni di legge ed orientamenti—On Giorgio Zanin—Componente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati
- Dibattito
- Conclusioni

Presentazione di Roberto Urbani reperibile al:

https://drive.google.com/file/d/0B7gcUWx_YTreUUFGcDJ5RXR3c3M/edit?usp=sharing



All'incontro del 9 maggio segue la Tavola Rotonda "Sant'Agnese, agricoltura ieri, oggi, domani" che si è tenuta alla Chiesetta di San Michele—Gemona il 6 giugno 2014.

In copertina

Pezzate rosse al pascolo nel Parco del Rivellino—Osoppo —estate 2013

Sala Stigmatini—Incontro 9 maggio 2014

Sandro Di Bernardo – Presidente Circolo

Buon Giorno a tutti

Questo incontro si inserisce nel contesto delle iniziative di Legambiente Nazionale e regionale sul consumo di suolo e di valorizzazione dell'agricoltura oltre che momento di partecipazione ai vari incontri dei “Colori del Vento”, la manifestazione gemonese che celebra la festa dell'Ascensione, che quest'anno cade il primo giugno.

E' un incontro che vuole essere momento di riflessione su un tema di grande attualità, come il consumo di suolo legato all'attività agricola, considerato nelle tre componenti della sostenibilità, l'ambiente, la società, l'economia. Sono tre fattori inscindibili, l'uno dipendente dall'altro e mai come ora, nell'attuale situazione socio-economica, risultano essere determinanti per caratterizzare la vita sociale e dare nuovo impulso alla stessa economia. Forse quest'ultimo aspetto è stato non sufficientemente considerato, o meglio il territorio, l'ambiente nel suo insieme non sono stati oggetto di attenzione economica, ritenuti strumenti per altri obiettivi e non soggetti di crescita o meglio di innovazione economica e sociale.

Ma questo incontro non vuole essere solo un ragionamento tecnico ma è momento di meditazione morale, una dichiarazione di impegno alla consegna alle generazioni future di valori ambientali integri.

Prima abbiamo visto la proiezione di un power point, curato da Roberto Urbani *, che sintetizzava egregiamente nelle immagini da un lato la bellezza del paesaggio naturale e dall'altro le storture di questa nostra società, da un lato il candore delle neve, dall'altro il grigiore dell'asfalto. L'uomo, la nostra comunità vive ed è parte integrante della natura, delle montagne, alle quali va il nostro rispetto e la giusta attenzione. Così come è nostro dovere assicurare una corretta eredità alle future generazioni. E' il messaggio che dà il padre nel dialogo con il figlio, che ora leggerà Sandro Cargnelutti.

Ma prima vorrei ricordare San Francesco ed il suo Cantico delle Creature, anche per ringraziare chi ci ospita, i Frati Stigmatini.

Diceva San Francesco:"

“Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.”

“Nostra madre terra” diceva San Francesco, un concetto che deve essere recuperato, “la quale ne sustenta et governa”. Ci dà da vivere e ci regola. Norme spesso dimenticate e stravolte, ed i problemi sociale ed ambientali attuali ne sono la triste conseguenza.

Ed ora la parola a Sandro Cargnelutti.



* reperibile all'indirizzo:

https://drive.google.com/file/d/0B7gcUWx_YTreUUGcDJ5RXR3c3M/edit?usp=sharing

Dialogo immaginario, ma non tanto, tra un ragazzo e suo padre sui temi della terra.



Papà cos'è la terra?

E' quello strato di 15- 20 cm che tu vedi e tocchi nell'orto; è un laboratorio ecologico, popolato da molti organismi, dove i materiali si accumulano, si trasformano e vengono in parte riassorbiti dalle piante. Pensa che in una porzione di suolo grande come un campo di calcio quegli organismi possono pesare come 5 o 6 elefanti, molto di più degli animali e degli uomini che lo calpestano. Sono lombrichi, insetti, funghi, batteri,.. fondamentali per chiudere i cicli della natura.

La terra è uno dei 4 elementi, su cui è stata posta finora minor attenzione. Infatti c'è consapevolezza dell'elemento fuoco ovvero della questione energetica, dell'acqua con i suoi conflitti, dell'aria con i gas serra che stanno modificando il clima globale. Sul suolo però c'è stato finora, salvo alcune eccezioni, un assordante silenzio. Solo negli ultimi dieci anni abbiamo iniziato a parlarne.



Papà, quando piove l'acqua scorre sull'asfalto ma scompare quando bagna la terra. Dove va?

S'infiltra ed è trattenuta dalle sostanze minerali (particelle di argilla) e dall'humus. Quella che sfugge per effetto della gravità alimenta i pozzi d'acqua sotterranei. Se osservi al microscopio un grumo di terra ti accorgerai che è pieno di piccole caverne. E' lì che avvengono le reazioni e gli scambi dei nutrienti. Se consideri tutta la superficie, anche quella delle "caverne" interne, un terreno grande come un campo di calcio, ha una superficie che può contenere l'Austria.

OOOOOh....! Papà il suolo serve solo ad appoggiare le strade e le case?

Provochi eh! Tu sai come la penso. Molti però lo hanno inteso e lo intendono così. Ma i servizi offerti dal suolo sono diversi e importanti: nutre le piante che assorbono energia solare e producono cibo, filtra e pulisce l'acqua, ospita la maggioranza degli organismi viventi presenti sul pianeta, ci fornisce le materie prime per realizzare le nostre case e custodisce i tesori del passato, la nostra storia. Si forma in migliaia di anni e una ruspa in un attimo lo distrugge e, se sopra, gli costruiamo un parcheggio lo "sequestriamo" per molto tempo. La cementificazione del suolo che è andata ben oltre le normali necessità, ha fatto sì che non riusciamo più a sapere dove inizia e finisce un paese.

Allora sono tanti i nemici del suolo?

Sì. Il suolo ha pochi sostenitori e molti nemici: il malaffare, la speculazione finanziaria, l'urbanizza-

zione al servizio dell'economia e consenso, i bisogni degli Enti Locali di fare cassa, i grandi consumatori di superfici (centri commerciali, ...) il sogno della casa nel verde, lo spreco di cibo, l'iperalimentazione, l'industria energetica ... per citarne alcuni.

Ma come faremo domani a sfamare tutti? La popolazione sta crescendo.

Hai ragione: ogni anno, nel mondo, si aggiungono 85 milioni di bocche da sfamare e i suoli fertili si riducono sempre più in quantità e qualità; in parte vengono utilizzati per produrre, non alimenti, ma "energia". Stati popolosi come la Cina e l'India stanno inoltre acquistando suoli in Africa, cacciando i contadini locali, per sfamare i loro cittadini. E poi ci sono gli speculatori...

Papà cosa si può fare per salvare il suolo?

Innanzitutto bisogna parlarne. Ci sono poi tante cose che si possono fare per conservare i suoli e accrescere la vita che contengono. Te ne cito alcune:

- Fare leggi e regolamenti per dire Stop al consumo del suolo, porre dei confini all'espansione urbana
- Permettere l'acquisto di suolo agrario solo a chi coltiva la terra
- Praticare una agricoltura di qualità. In alcune regioni della Cina non ci sono più api e gli uomini-ape le sostituiscono nell'impollinazione.
- Ripopolare le campagne
- Praticare il riuso, il ripristino, la demolizione per rigenerare gli edifici sul costruito
- Progettare parchi agricoli periurbani multifunzionali
- Aumentare il verde in città
- Acquistare prodotti a km Zero
- Considerare il suolo come bene comune e come bene culturale, frutto della coevoluzione tra comunità umane e ambiente, che rende unici i nostri territori. Io sono stato in Val Pusteria e nella Terra dei fuochi.
- Promuovere una educazione che ricollegli l'esperienza dei giovani alla terra, al senso del limite, alla consapevolezza del ciclo organico di cui noi facciamo parte.



Per salvare il suolo occorre conoscerlo, capire la sua importanza per l'uomo, farlo diventare un valore, della cui qualità dipende il nostro destino. Ricordalo, ricordiamolo.

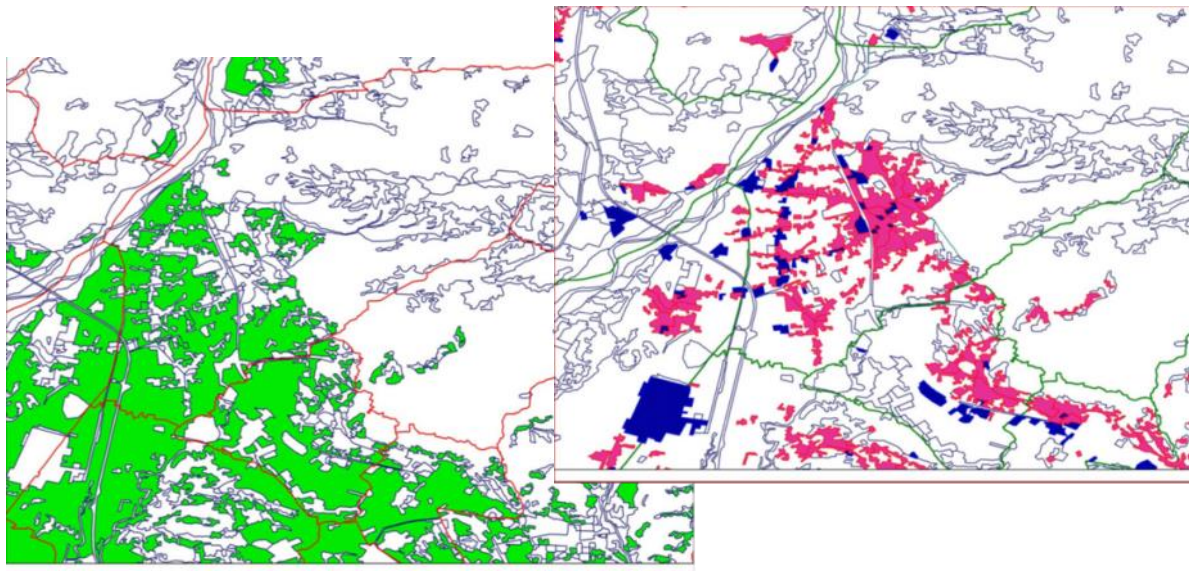
Sandro Cargnelutti



“Il sistema urbanistico del comprensorio Gemonese: riflessioni e proposte “ V.Battigelli, M.Pascoli, A.Antonelli

Vittorio Battigelli
Architetto – Socio Legambiente

Per parlare di pianificazione per un nuovo sistema urbanistico nel gemonese occorre partire da alcuni principi e considerazioni ed intanto osserviamo l'immagine che ora proiettiamo.



E' un'immagine che abbiamo già visto nella presentazione iniziale e che abbiamo scelto come narrativa di una situazione che evidenzia le aree con attività produttive e le aree agricole poste all'interno di questo tessuto urbanistico ed edilizio.

Il tema è un nuovo sistema urbanistico del comprensorio gemonese.

Abbiamo pensato di svilupparlo in due tempi; io mi occuperò delle implicazioni più generali e poi Mauro farà delle considerazioni sulla scala della pianificazione.

Credo che per parlare di pianificazione per un nuovo sistema urbanistico del gemonese occorre partire da alcuni principi e considerazioni.

Occorre innanzitutto riconoscere che si tratta di una questione di rilevanza nazionale, che dati indicano per il Friuli Venezia Giulia una particolare estensione del fenomeno e che nel gemonese, per varie ragioni, questo è particolarmente significativo.

La ragione principale sta nei meccanismi della speculazione e della rendita e nella perversa distorsione fiscale per cui il consumo di suolo finanziava i bilanci comunali e tanto più in rapporto alla dimensione come nel caso di capannoni e centri commerciali. Più grande è la costruzione, più consistente era l'Imu e più margini di movimento aveva il Comune.

Non va trascurato il fatto che sempre più la vicinanza tra le attività delle costruzioni e il malaffare, la corruzione e la criminalità costituiscono motivi di preoccupazione

Ricordiamo tra i principi l'art. 9 della Costituzione:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Sottolineo questo brevissimo articolato; non è un articolo sul quale fare molte interpretazioni. Vorrei sottolineare la parola “patrimonio”, che io intendo sia in termini culturali sia economici. Qui

andiamo ad affrontare questioni di etica, di estetica e di economia.

La rendita e la speculazione equivalgono a un esproprio a fini privati del bene comune costituito dal paesaggio (associato dalla Costituzione al patrimonio storico e artistico) inteso come territorio depositario di valori storici, culturali ed economici.

È evidente che ogni attività umana produce un cambiamento, ma quando si raggiungono certi limiti devono suonare dei campanelli di allarme, non uno solo, più di uno.

Al consumo di suolo corrisponde inevitabilmente una alterazione del paesaggio e assieme ad ogni alterazione del paesaggio si verifica un cambiamento di qualità della produzione agricola.

Occorre venga riconosciuto il valore del settore primario valutando se quei cambiamenti comportano una perdita o un guadagno.

Un'altra valutazione deve riguardare il cambiamento dei valori ecologici e ambientali che subiscono alterazioni che non vengono mai valutate, ma il cui valore evidentemente viene messo in discussione.

L'eccessiva estensione degli abitati che in alcuni casi, come a Gemona, ha portato ad un raddoppio,



a parità di abitanti, del costruito e dell'estensione urbana fa sì che anche i costi per la fornitura di servizi elementari sia molto alta a discapito di servizi di qualità.

Da ultimo una conseguenza diretta del consumo di suolo sia per fini residenziali che produttivi ha portato a un surplus e alla conseguenza di una fossilizzazione di risorse economiche che anziché essere impiegate come volano economico e per la ricerca, la produzione e l'occupazione restano immobilizzate e destinate al degrado fisico e funzionale. E questa è una cosa che è sotto gli occhi di tutti noi.

Si dirà poi della necessità di una dimensione della programmazione e della pianificazione di "area vasta" ma indubbiamente ora si pone, assieme alla necessità di un chiaro ed esplicito riconoscimento del problema, da parte di chi amministra e di chi, soprattutto, di chi dovrà amministrare, la questione del che fare immediato, considerando anche che qualunque azione matura i suoi effetti in tempi non brevi.

La questione della "crescita zero" nella pianificazione era già stata affrontata qui a Gemona in un convegno promosso dal circolo di Legambiente lo scorso anno portando alcuni esempi operativi praticati in altri Comuni italiani.

La prima indicazione è quella di guardare al recupero come la principale risposta alle esigenze residenziali e produttive utilizzando lo stock esistente oggi inutilizzato.

La seconda indicazione è quella di prevedere ulteriori utilizzi di suolo agricolo solo laddove sia dimostrata la impossibilità di soddisfare esigenze accertate in altro modo; questo deve valere anche per le infrastrutture: anche il nostro territorio mostra in varie parti le ferite costituite dalle stratificazioni di elementi infrastrutturali via via abbandonati.

In sostanza occorre percorrere la tendenza di centri sia residenziali che produttivi più compatti che deve essere accompagnata da programmi e progetti di riqualificazione urbana e delle zone produttive per la produzione di servizi e standard qualitativamente elevati dal punto di vista dell'assetto sociale, ambientale ed energetico. La compattazione permette, a parità di investimento, di raggiun-



gere standard qualitativi maggiori sia per quanto riguarda i servizi sia nella gestione di questi ambiti.

Queste semplici direttrici dovrebbero fin da subito essere perseguite con determinazione rivedendo le previsioni in essere e adeguando le nuove previsioni a questi principi specialmente in un'area con una previsione di consumo di suolo abnorme e ingiustificata quale quella della zona industriale CIPAF. Si parla di un consumo di suolo di ulteriori 800 mila mq nei piani di sviluppo del consorzio; non è una cosa a poco.

Porre in atto rafforzamenti economici e fiscali per accompagnare il processo.

Questo processo di accorpamento può avvenire se da parte dell'ente locale ed anche degli enti sovraordinati si mettono in atto meccanismi fiscali e finanziari, oltre a quelli già esistenti, per il riutilizzo, il famoso 50% per la riqualificazione; ma oltre questo ci vuole un qualche cosa di più perchè il processo deve essere assolutamente accelerato.

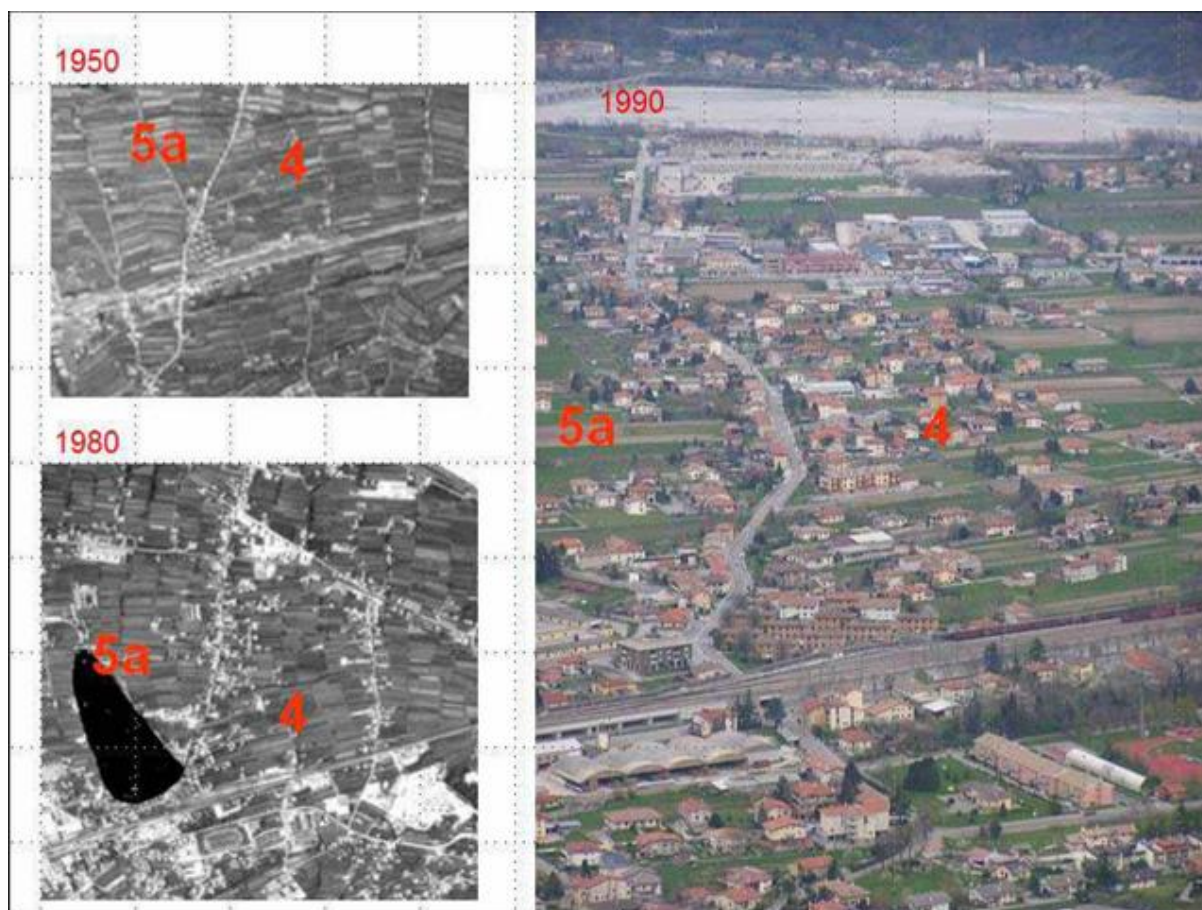
Questo processo deve essere accompagnato da una visione ampia delle opportunità presenti in termini di valorizzazione turistica, di risorse storiche (i centri di Venzona e Gemona, i castelli rico-

struiti, il Forte di Osoppo, i luoghi bellici), di infrastrutture turistiche slow (le ciclo vie e i cammini), le risorse ambientali e turistiche, i luoghi panoramici, l'ambiente montano, pedemontano e delle risorgive. E' un patrimonio che noi abbiamo e dobbiamo riuscire a valorizzarlo.

Sono opportunità la cui valorizzazione dà vero significato a un progetto come quello della Città dello sport e del ben stare che altrimenti resterebbe parziale o, comunque non dispiegherebbe le vere potenzialità della valorizzazione complessiva del territorio. Rischia cioè di essere una scatola vuota se non è accompagnato da altre opportunità.

Ecco allora che la valorizzazione delle peculiarità delle produzioni agricole di qualità, peraltro già riconosciute dai presidi slow food (ben due nel gemonese: pan di sorc e latterie turnarie) può assumere un respiro e una prospettiva molto interessanti nel campo agroalimentare riconosciuto come uno degli ambiti più dinamici per il nostro paese, proponendo una visione di prodotti che incorporano e promuovono il paesaggio da cui questi provengono.

Ed ora la parola a Mauro.



Il nuovo sistema urbanistico del comprensorio gemonese

L'attuale assetto della pianificazione dell'area del Gemonese è un puzzle di piani, ognuno dei quali si pone soprattutto l'obiettivo di dar risposta alle istanze locali, senza che vi sia un quadro di riferimento comune.

Vi sono a dir la verità delle attività gestite a scala sovracomunale, ma queste sono essenzialmente volte a fornire servizi e a dare risposte dirette alle necessità dei cittadini.

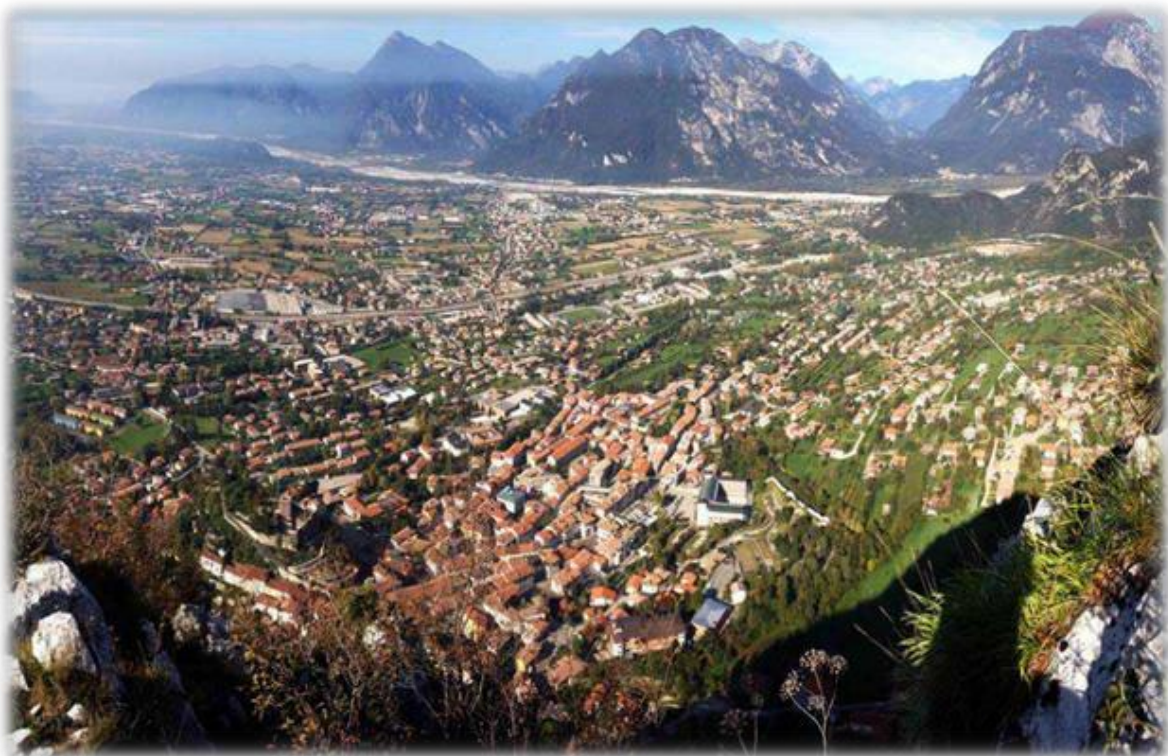
Vi sono pure alcuni progetti di maggior respiro (vedi ad esempio "Città dello sport e del benessere"), che però fino ad ora non hanno prodotto né modelli di sviluppo, né assetti coerenti del territorio: non c'è in sostanza una pianificazione organica che coinvolga l'intero ambito del Gemonese. Insomma, l'attività urbanistica locale (se così si vuol chiamare la rituale revisione delle destinazioni d'uso del suolo operata dal singolo Comune) continua stancamente a procedere nella sua routine, con modalità ormai obsolete che sono di poca utilità anche a chi avesse delle intenzioni innovative.

A questo punto si può ben dire che la funzione degli strumenti di pianificazione è chiaramente sottoutilizzata ed è ormai ritenuta un necessario, defatigante, passaggio burocratico che ogni tot anni si deve mettere in atto.

La domanda che molti si stanno facendo è: ma a che serve l'urbanistica?

Così com'è, credo che serva a ben poco.

Eppure basta guardarsi in giro e si percepisce che ci sono sul territorio molti problemi che necessitano del supporto di adeguati strumenti di pianificazione e che non possono essere affrontati alla scala del singolo comune (i sistemi ambientali costituiscono un continuum impossibile da gestire "a pezzi", le previsioni di sviluppo residenziale, se sommate tra tutti i comuni, darebbero un'offerta edificatoria abnorme rispetto agli effettivi bisogni della popolazione, le previsioni di insediamenti commerciali sulle grandi viabilità competono tra loro all'interno di una dimensione territoriale che do-



vrebbe invece ottimizzarne gli effetti con una pianificazione comune,...)

Un caso per tutti: la zona industriale di Osoppo. E' possibile che questa realtà produttiva, decisiva per il Gemonese, venga gestita con previsioni urbanistiche così complesse, che, facendo capo ai singoli comuni che ne fanno parte, finiscono per dilatare i tempi delle decisioni, rischiando anche di creare conflittualità? E' possibile che uno dei passaggi chiave sia costituito da chi (quale comune) ne reggerà le disegniate dai perimetri comunali: in ballo c'è il rischio di un suo progressivo e lento indebolimento.

A dir la verità c'è da qualche tempo la percezione che gli amministratori del gemonese siano consapevoli di questa problematica esorti (con annessi conflitti politico - istituzionali), mentre nel frattempo ci si domanda se, da qualche parte, esista anche un serio piano industriale, che indichi linee di sviluppo e processi di innovazione per l'intera area?

Appare evidente che stiamo parlando di un ambito, il Gemonese, che non può più permettersi di continuare a gestire il territorio ed il suo sviluppo senza fare i conti con la sua dimensione effettiva, non più solo con quella che intendano anche realizzar via via un'integrazione territoriale: le condizioni quindi per cominciare a ragionare alla scala del Gemonese sono probabilmente mature.

Ma c'è un problema.

Anche con tutta la buona volontà e la convergenza politica, per muoversi in questa direzione ci vogliono almeno due condizioni di partenza: un assetto istituzionale che riconosca il Gemonese come soggetto di governo del territorio, con le relative competenze; degli strumenti legislativi e delle regole che definiscano i modi di esercitare queste competenze.

La domanda in questo senso, pressante, non può che essere rivolta alla Regione.

La quale Regione si sta effettivamente muovendo, soprattutto in relazione alla modifica dell'attuale assetto delle autonomie locali (vedi ad esempio la progressiva cancellazione delle Province): prerequisito essenziale per poter poi sviluppare un'azione coerente anche nella gestione del territorio alla scala della cosiddetta Area vasta.

Non vi sono invece segnali concreti della volontà di mettere mano al sistema di pianificazione urbanistica nel suo complesso (livello regionale e livelli locali). Ricordiamoci che la nostra Regione mantiene ancora come riferimento il Piano urbanistico regionale del 1978 (essenziale nella fase della ricostruzione post - terremoto) e la legge urbanistica del 1991. Pur con tutta la qualità riconosciuta a questi strumenti, sono un quadro di riferimento ormai del tutto inadeguato alle esigenze che si presentano nell'attuale, difficile, congiuntura.



dott. Alberto Antonelli architetto—Socio Legambiente

Il mio intervento non contiene un contributo tecnico, ma una riflessione che mi sorge spontanea pensando al tema di questo incontro.

Già nel medioevo le Comunità si davano regolamenti urbanistici e di “ornato” molto attenti alla conservazione e alla crescita della città e del suo territorio, non solo in quanto valore patrimoniale ma anche come valore morale, civile, senza che fra questi aspetti venisse rilevata una contraddizione.

Si era capito l'importanza dell'**immagine** della città e del suo territorio come rappresentazione dell'identità della comunità e come presentazione alle altre comunità.

Emblematico è il caso di Siena.

Nel 1338 l'Amministrazione senese, per illustrare i principi a cui si ispirava il proprio programma di governo, chiamò un pittore: Ambrogio Lorenzetti, e gli affidò il compito di raffigurare gli effetti del Buon Governo, a confronto con il Cattivo Governo.

Ambrogio Lorenzetti dipinse un paesaggio: una città sul colle, racchiusa entro un confine ben delimitato, fatta di case ben tenute e multicolori, abitate da gente serena che passeggia o si impegna nelle proprie svariate attività. Intorno alla città si estende il suo territorio, altrettanto ben curato, coltivato a orti, frutteti, campi di messi, boschetti. Lungo le poche strade un intenso viaggiare di mercanti, contadini e cacciatori. Città e campagna in evidente, rispettosa simbiosi.

Non era una veduta realistica di Siena, cosa che avrebbe implicato una concezione statica del paesaggio, fissata ad una particolare immagine. Era un'allegoria, un'astrazione, ammetteva dunque anche le modificazioni che i tempi e le situazioni comportano.

I senesi avevano capito che nell'immagine della città e del suo territorio, cioè nel “paesaggio” in senso esteso, si misurava la qualità del Governo, che il paesaggio era un parametro di facile e immediata lettura, accessibile a tutti, per riconoscere il Buon Governo.



Colline senesi

Questo affresco, a piena parete, fu fatto eseguire **dentro** il Palazzo Pubblico di Siena per decorare la Sala dei Nove, cioè la più importante sala del palazzo, in cui si riuniva il Governo della città. Anche questo è significativo.

Oggi, per illustrare le proprie scelte i governi, a qualunque grado istituzionale, non mostrano gli “effetti” del loro governo rappresentandone le ricadute paesaggio, ma forniscono una grande quantità di dati tecnici (PIL, spread, grafici ecc.) che spesso sono la premessa per rendere accettabile qualunque misfatto compiuto proprio ai danni del paesaggio, della cultura e della bellezza del nostro paese, purché prometta di incrementare gli indici relativi al volume degli affari.

Basta dare un'occhiata al paesaggio per capire che la strada proposta non è quella giusta.

E allora sorge una riflessione amara che investe l'Italia nel suo complesso, ma anche la nostra comunità locale: se oggi Lorenzetti avesse l'incarico di dipingere la veduta di Gemona e della sua piana, magari da un punto di vista lungo via Osoppo, con davanti la sagoma (per esempio) del supermercato “Gli Aquiloni”, con il suo mega-parcheggio...potrebbe intitolare l'affresco: “gli effetti del Buon Governo”?



Città nel senese

Comprensorio del gemonese: area agricola di alto valore ambientale

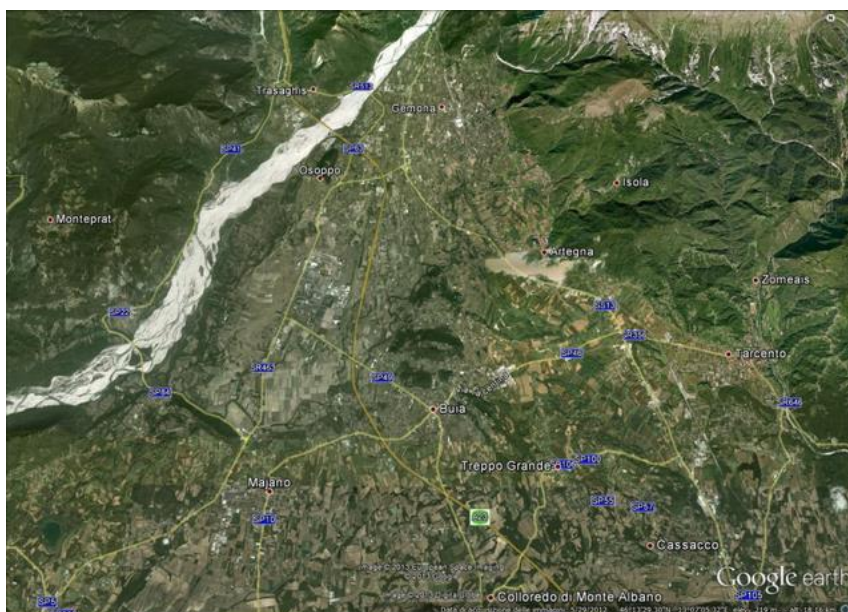
Le “aree agricole ad alto valore naturale” sono riconosciute come quelle aree in cui “l’agricoltura rappresenta l’uso del suolo principale (normalmente quello prevalente) e mantiene o è associata alla presenza di un’elevata numerosità di specie e di *habitat*, e/o di particolari specie di interesse comunitario”. Queste sono distinte in tre tipi (Andersen *et al.*, 2003):

Tipo 1: aree con un’elevata proporzione di vegetazione semi-naturale (es. pascoli naturali);

Tipo 2: aree con presenza di mosaico di agricoltura a bassa intensità e elementi naturali, semi-naturali e strutturali (es. siepi, muretti a secco, boschetti, filari, piccoli corsi d’acqua, ecc.);

Tipo 3: aree agricole che sostengono specie rare o un’elevata ricchezza di specie di interesse europeo o mondiale.

Sulla base di questa definizione, sono stati sviluppati (Andersen *et al.* (2003) tre approcci complementari per l’individuazione delle aree AVN: 1) uso del suolo, 2) sistemi agricoli e 3) distribuzione delle specie (in particolare di uccelli). Come successivamente specificato da Cooper *et al.* (2007), infatti, “è la combinazione di un appropriato uso del suolo e del paesaggio (“stato”) insieme ad un’appropriata gestione (“forza determinante”) che crea le condizioni affinché un sistema agricolo sia ad alto valore naturale”. Nell’approccio dei sistemi agricoli, un ruolo centrale è attribuito all’azienda agricola e, quindi, agli agricoltori che, attraverso la scelta delle modalità di gestione delle pratiche agricole, determinano pressioni dinamiche sullo “stato” (in termini, ad esempio, di biodiversità).



Il comprensorio gemonese

Il comprensorio del gemonese comprende l’area occupata dal grande ghiacciaio tilaventino che circa 10.000 anni fa ha lasciato libero quello che poi è diventato il campo gemonese che va da Ospedaletto fino alle colline moreniche di Buja e Susans. Fino al 1970 questa grande area era dedicata quasi esclusivamente all’agricoltura mentre i paesi erano disposti ai margini sulle alture o ai piedi delle stesse come Gemona, Artegna, Buja, Osoppo.

Con lo sviluppo economico degli anni 60’ e 70’ c’è stata una forte compenetrazione tra il campo agricolo e la parte urbana specie della città di Gemona per cui allo stato attuale

c'è un forte intreccio tra la parte urbana e agricola e non è fuori luogo pensare ad una sorta di "territorio protetto" come possibile strategia di riprogettare l'area tenendo conto dell'alto valore agricolo di questa area.

Innanzitutto l'area è abitata già in età preromana ed il suo paesaggio è stato modellato per secoli dall'opera dell'uomo e dagli eventi naturali (terremoti, piogge, ecc.).

Ricordiamo che il paesaggio può essere efficacemente definito come "una determinata parte del territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dei fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni". Pertanto esso è il risultato del rapporto uomo-natura ed è strettamente legato alla società che l'ha prodotto della quale riflette i valori, il progresso tecnologico, lo sviluppo economico, la memoria storica. Nel nostro caso ci sono le montagne a nord (Prealpi Giulie e Carniche), a ovest passa il fiume Tagliamento, uno dei fiumi più naturali rimasti in Europa caratterizzato dai suoi canali intrecciati mentre verso est c'è il bellissimo conoide di deiezione su cui sorge Gemona. A sud ci sono le colline moreniche di Buja mentre al centro c'è la zona pianeggiante denominata "campo gemonese" con un fitto intreccio di canali, artificiali e rogge naturali.



Il campo Gemonese: lis Marsuris.

Tutto questo comprensorio dà luogo ad un immenso capitale territoriale formato da beni non negoziabili quali il patrimonio storico culturale (fortificazioni, castelli), le costruzioni rurali (latterie, depositi), il capitale ecologico (risorgive, paludi, boschi), le arti e i mestieri, i prodotti tipici

(cianquantin, pan di sorc, cjanorie, piccoli frutti ecc.) E' quindi una forma di capitale sedimentato nel tempo e dotato di uno spazio proprio ed anche ciò che differenzia questa area dal resto del mondo.



Una bressana in Campolessi.

Questi componenti naturali e non del comprensorio gemonese costituiscono quindi una vera e propria infrastruttura verde i cui principali costituenti sono:

- le aree protette come i siti Natura 2000 (sic del lago Minisini, dei Rivoli Bianchi, la Valle del medio

Tagliamento);

- gli ecosistemi sani e aree di alto valore naturalistico al di fuori delle aree protette come la pianura alluvionale del Tagliamento, le zone umide (Bars, Ledra), le foreste naturali (Ledis, Bombasine), zone di faune particolari (grifoni, farfalle, ecc);
- gli elementi del paesaggio naturale tra cui piccoli corsi d'acqua (Roe Blancje, Macile), macchie boscate, siepi (lis cisis), che possono fungere da corridoi verdi o aree d'appoggio per la fauna selvatica (zone del Ledra, dell'Orvenco);
- le zone multifunzionali dove incentivare modalità di utilizzo del terreno che contribuiscono alla conservazione o al ripristino di ecosistemi sani ricchi di biodiversità, a scapito di altre attività incompatibili con la vita naturale (bosco di Osoppo);
- gli elementi urbani come parchi (Rivelino), che ospitano la biodiversità e che permettono agli ecosistemi di funzionare ed erogare i propri servizi creando collegamenti tra zone urbane, periurbane e

rurali;

- gli elementi che facilitano l'adattamento ai cambiamenti climatici e la riduzione del fenomeno stesso, come paludi, foreste, boschi.

Per quanto riguarda specificatamente il territorio agricolo il suo compito non è solo quello di preservare lo spazio per le colture o di garantire le condizioni necessarie per una produzione agricola competitiva e di qualità, ma anche di promuovere la conservazione e la diffusione dei valori ambientali e sociali, nonché di creare uno spazio privilegiato per l'educazione ambientale e di mantenimento delle aree naturali, con il ruolo di gestire il rapporto tra spazio agricolo e area edificabile. In sintesi gli obiettivi generali possono risultare i seguenti:

1. garantire la stabilità del territorio agricolo, offrendogli una nuova articolazione e identità;
2. preservare lo spazio agricolo;
3. promuovere lo sviluppo economico del territorio agricolo;
4. conservare e diffondere i valori ambientali e culturali del territorio;
5. consolidare e gestire il rapporto volume urbano e spazio agricolo;
6. gestire la viabilità produttiva urbana, industriale e agricola.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario sviluppare un progetto che deve prevedere alcune strategie, quali:

- consolidare la attività agraria professionale e mantenere/sviluppare la professionalità orticolturali;
- potenziare e modernizzare l'attività agraria basata su sistemi di produzione sostenibili (lavorazioni conservative);
- definire attuazioni orientate a connettere le produzioni agrarie (produzioni tipiche locali);
- migliorare l'accessibilità di servizio all'agricoltura;
- favorire il pieno utilizzo agricolo del suolo (fissare le zone agricole con precisione favorisce l'accorpamento e l'uso da parte degli agricoltori professionali);
- conseguire uno spazio di qualità integrale nel territorio e nell'intorno naturale;
- sradicare gli usi alieni all'attività agraria;
- consolidare e connettere il patrimonio naturale e culturale dell'area di progetto senza danneggiare l'attività agricola (utilizzare strade interpoderali per le connessioni).



Pascolo All'ombra del Forte di Osoppo

Romeo Cuzzit – Funzionario Direzione Risorse Agricole e Forestali

Buona sera a tutti.

Porto i saluti dell'Assessore Bolzonello e del Direttore dell'Agricoltura Francesco Miniussi.

Prima di me qualche relatore ha accennato a cos'è il suolo. Riassumo: è una pellicola sottilissima, che però si forma in centinaia se non in migliaia di anni. L'uomo è capace di distruggerla con una ruspa in una sola giornata oppure di fare lo stesso con una conduzione agricola non ottimale.

Il concetto di suolo è fondamentale per l'agricoltore che non vuole solo portare reddito a casa, non interessandosi di quello che può succedere negli anni successivi.

Le definizioni e le funzioni classiche del suolo sono note, la funzione di produzione primaria, di regolazione idrica, di accumulo di carbonio, di depurazione e tantissime altre. Cito poi un autore, che ha lavorato ad uno studio commissionato proprio da Legambiente, che alla fine scrive: "Ogni campo cancellato, abbandonato o coperto da cemento o asfalto è umanità persa".

Qui scatta il concetto di agricoltura quale "valore culturale", un bene da tramandare e non come risorsa da sfruttare. Non è la fabbrica dove si sfrutta la materia prima: in agricoltura disponiamo di un capitale che se sfruttato in modo esagerato non potrà darci alcun beneficio in futuro e soprattutto non ci farà vivere per tutte le conseguenze ambientali negative che ne derivano.

Alcuni dati, anche se non omogenei perché tratti da fonti diverse ed anche riferiti ad anni diversi.

Comunque la cosa fondamentale è che al 2012, in Italia vi era circa un milione e mezzo di superficie urbanizzata; facendo un po' di calcoli arriviamo a circa 255 mq per abitante.

Il SUOLO **condiziona**:

- la F(x) produttiva primaria
- la regolazione idrica
- i cicli vitali (C, N, ecc.)
- ° la degradazione delle sostanze tossiche = è il + efficace depuratore esistente
- la biodiversità
- il clima

Altri dati significativi sono la superficie cementificata, che nel 1950 era circa il 2%, nel 2010 il 6,7% mentre all'attualità il valore si attesta intorno al 7,2%. Nella pianura Padana la superficie cementificata sale al 16,4%; ho messo questo dato perché la Padana è la riserva, l'area agricola più grande in Italia, che permette di sfamarci.

Un altro dato, che desta una certa paura, circa 50.000 sono gli ha/anno di consumo

di suolo in Italia; nel Friuli Venezia Giulia le cose non vanno meglio; nel 1980 il consumo si attestava sul 6%, venti anni dopo è salito al 8.9%. Nel 2013, anche se le fonti sono un po' contrastanti, il dato sale ancora al 9.3%.

- Totale superficie urbanizzata in Italia = 1.474.000 ettari
- 255 mq per abitante
- Superficie cementificata in Italia:
 - 1950 = 2,0%
 - 2010 = **6,7%**
- Superficie edificata nella pianura Padana = **16,4%**
- Consumo di suolo in Italia = circa **50.000 ettari/anno**
- Consumo suolo in FVG:
 - 1980 = 6,7%
 - 2000 = **8,9%**

La terra su cui vengono coltivate le specie vegetali che nutrono il pianeta è (anche) un prodotto della nostra **cultura**, che ha incorporato lavoro e tecnica agricola nell'arco di **interi millenni**, e che perciò è un bene che non può essere lasciato alla disponibilità di una singola generazione di speculatori immobiliari e finanziari, di costruttori d'autostrade e di spalmatori di centri commerciali. **Ogni campo cancellato, abbandonato, coperto di cemento o asfalto, è umanità persa...**

(Di Simine, 2009)



La domanda è: Alla fine chi ci rimette ?

La risposta inevitabile è: soprattutto l'agricoltura. Pur facendo gli opportuni distinguo, parlando con diversi urbanisti, con i sindaci, con chi costruisce i centri commerciali, tutti notano che dove un tempo non c'era niente, e lo dicono con grande vanto, ora c'è un fabbricato.

Dicono non c'era niente. Ma c'era la terra! C'era un campo coltivato, c'era un qualche cosa che faceva vivere la gente. E' la mentalità, la cultura che non pare quella giusta.

Dagli anni '70 la SAU (superficie agricola utilizzata) a livello nazionale è diminuita del 28% e forse il dato è ancora sottostimato. La riduzione maggiore riguarda il seminativo e i prati permanenti.

Soprattutto l'**agricoltura**...

Infatti, dagli anni '70 la **SAU è diminuita** del 28%.

La riduzione maggiore riguarda le **superfici a seminativo e i prati permanenti**.

Questa piccola introduzione serve a farci capire quello che a livello di politica regionale agricola, con gli strumenti che abbiamo a disposizione, si può fare.

A grandi linee indicherò quale è il percorso, soprattutto di alcune misure più significative del programma di sviluppo rurale (PSR).

Questo è un sistema di finanziamento dell'Unione Europea, che, in sintesi, permette di far crescere dei territori da un punto di vista rurale, finanziando diverse attività.

Ovviamente la Direzione, che rappresento, non ha la capacità di finanziare, né avrebbe d'altronde senso, ad esempio, solo edifici agricoli come ristrutturazione degli esistenti, quindi vietare di costruirne nuovi, perché così si riduce la cementificazione. Sarebbe un'arma a doppio taglio, perché sappiamo benissimo tutte le problematiche che hanno gli agricoltori con le stalle al centro dei paesi.

Possibili nuovi orientamenti per la politica regionale:

Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali" - PSR 2014-2020

Vi parlerò quindi di alcune misure che in qualche modo potrebbero collegarsi al concetto di agricoltura di qualità e vi sono molti aspetti che si ricollegano alle considerazioni fatte prima da Rino Gubiani, il mantenimento delle siepi e tutto quello che l'agricoltore può fare per cercare in qualche maniera di praticare un'agricoltura di qualità intesa non solo come prodotto, ma anche come servizio, valorizzazione del territorio con tutti i vantaggi collaterali che si possono avere, ad esempio nella ricezione turistica o di fruizione del territorio in senso lato.

Pagamenti agro-climatici- ambientali

Il nuovo PSR è molto complicato rispetto ai precedenti, dove vi erano degli assi, delle misure, si indicava cosa si poteva fare, si pagava e si davano delle disposizioni tutto sommato semplici. Ora nuove esigenze e problemi si sono presentati, si parla di "focus area", di priorità; alla fine credo che nemmeno l'Unione Europea abbia le idee molto chiare su che cosa si vuole ottenere.

Si sono definite alla fine delle "azioni", quindi non più misure, degli interventi che cercherò di illustrare a grandi linee. Il Programma non è ancora chiuso, lo stiamo completando; ci sarà ancora un passaggio di partenariato e soprattutto non è chiusa soprattutto con Bruxelles. Cito il dr. Venica, che è la memoria storica di questi programmi. Succede spesso infatti che una Regione scrive un programma di sviluppo rurale, al funzionario UE di riferimento non va bene e fa cambiare le indicazioni e le prescrizioni delle varie misure, misure che così trasformate rischiano di non assumere l'importanza necessaria e pregnante per la nostra Regione. Qui ci si scontra e non sempre si riesce a portare a casa quello che si vuole.

Ritornando a noi, le misure agro-climatico-ambientali saranno articolate in una serie di dieci interventi che sono tutti finalizzati, in qualche maniera, ad un'agricoltura attenta all'ambiente e alla valorizzazione di un territorio che alla fine dovrebbe risultare quasi "migliore" del territorio di partenza.

Intervento 1: Gestione conservativa dei seminativi /1

Tre principi fondamentali:

1. **Minimo disturbo del suolo** con le lavorazioni meccaniche
2. **Copertura continua** del suolo con residui e colture di copertura
3. **Avvicendamento** diversificato delle colture annuali o **consociazione** con colture perenni

Che cosa prevede la misura.

Ogni misura richiede un certo tipo di impegno da parte dell'agricoltore; impegno vuol dire o una serie di operazioni in più, cosa che normalmente non farebbe, e quindi hanno un costo maggiore, oppure una serie di azioni che producono come risultato minor reddito. Si calcolano o le perdite che l'agricoltore può avere o i maggior costi e la somma di questi valori viene erogata all'azienda sotto forma di aiuto, che è leggermente maggiorato rispetto al semplice calcolo per incentivare l'adozione della misura.

Intervento 1: Gestione conservativa dei seminativi /2

Principali obiettivi operativi:

- riduzione dei processi erosivi eolici e idrici;
- salvaguardia della fertilità del suolo, riduzione del compattamento, miglioramento della struttura, incremento della sostanza organica;
- aumento della biodiversità;
- risparmio idrico;

La prima misura riguarda la gestione conservativa dei seminativi. Ci sono tre principi fondamentali che ispirano questa azione:

- attuare il minimo disturbo del suolo con le lavorazioni meccaniche, quindi smuovere il terreno il meno possibile;
- assicurare una copertura il più possibile continua del suolo con i residui colturali, quindi lasciarli sul terreno e se possibile non interrarli, così hanno un effetto di pacciamatura e di conservazione e formazione delle sostanze umificanti;
- avvicendamento diversificato delle colture oppure consociazione con colture perenni; due colture complementari tra loro evitano o riducono notevolmente la carica di microrganismi dannosi, quali malattie fungine e di insetti dannosi e aumentano sostanzialmente la fertilità degli stessi terreni.

Gli obiettivi operativi di questa misura possono essere sintetizzati nella riduzione dell'erosione in terreni di una certa pendenza, salvaguardia della fertilità del suolo, aumento della biodiversità, risparmio idrico, che è una cosa non da poco conto; si è visto al riguardo che forme conservative di questo tipo permettono risparmi dell'ordine del 30/40% di acqua dovuti sia ad una riduzione dell'evotraspirazione per effetto pacciamante dei residui colturali sia al mancato sconvolgimento degli strati che evita l'evaporazione dell'umidità presente. E come effetto collaterale vi è la riduzione del gas serra.

Questa è una misura radicale, nel senso che un agricoltore può mantenere tutte le biomasse sul terreno con una biomassa colturale superiore al 70% e quindi si parla di quasi non fare lavorazioni. Vi sono delle tecniche e delle attrezzature particolari che permettono di fare questo. All'inizio vi è una perdita notevole di produzione, ma nell'arco di quattro anni, in base a studi fatti in diversi Stati soprattutto in Germania ed America, la produzione si riequilibra.



Intervento 1: Gestione conservativa dei seminativi /3

Impegno aggiuntivo – non lavorazioni (No-Tillage)

Mantenimento sul terreno di copertura di biomassa colturale residua superiore al 70% dopo la semina di una coltura da reddito.

In ogni caso c'è l'effetto compensativo della misura.

Un secondo intervento è dato dalla gestione integrata dei seminativi. Si utilizzano i disciplinari di produzione integrata. Questa è la combina-

zione di pratiche di agricoltura convenzionale con quelle dell'agricoltura biologica.

Non vuol dire essere radicali nel fare il corno-composto o usare solo il rame o lo zolfo; vuol dire usare certi principi se serve e quando serve e nella quantità minima possibile perché garantiscano l'efficacia. Abbiamo un compromesso fra una completa naturalità e l'agricoltura normale o convenzionale.

Intervento 2: Gestione integrata dei seminativi

Agricoltura Integrata (AI)= combinazione di pratiche di agricoltura biologica e convenzionale.

Obiettivi:

- razionalizzazione dell'impiego di input attraverso una gestione agrotecnica sostenibile a livello ambientale ed economico-sanitario;
- applicazione controllata dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari nelle colture cerealicole.

Le aziende beneficiarie sono tenute ad adeguarsi agli aggiornamenti

Tralascio l'entità dei premi e il tipo di impegno; sarebbe per ora correre troppo in avanti.

Ora più importanti sono i principi fondamentali.

Diversificazione culturale per la riduzione dell'impatto ambientale.

La misura non vale tanto per Gemona, ma piuttosto per la pianura friulana, dove fare la monosuccessione di mais è la cosa più normale di questo mondo. Nelle passate programmazioni abbiamo cercato di far capire all'Unione europea che già l'introduzione di una coltura ogni tre o quattro anni in alternativa al mais sarebbe stato un grande successo per la pianura friulana, ma i funzionari di Bruxelles dicevano che siamo dei marziani, che l'agricoltura non si fa così; Venica diceva: "Venite a vedere e vi rendete conto che lì si fa mais e mais non solo per cinque anni, ma anche per venti anni di fila". E il mais è una coltura che richiede tantissima acqua. Si va ad imporre la riduzione di questa coltura, che di per sé è un'ottima coltura da un punto di vista produttivo, però ha queste esigenze. Ovviamente la ripetizione di una coltura provoca negli anni un accumulo forte di parassiti, di malerbe che si selezionano e di altri problemi, come la presenza di micotossine.

E' essenziale quindi l'introduzione di altre colture meno esigenti anche dal punto di vista degli input chimici.

Intervento 3: Diversificazione culturale per la riduzione dell'impatto ambientale

Sostituzione di colture ad elevato fabbisogno idrico **con altre meno esigenti** e più resistenti alle carenze d'acqua e alle alte temperature.

Impegno:

- **riduzione della coltivazione del mais** a non più del 20% della

Intervento 4: Gestione integrata dei frutteti e dei vigneti.

Applicazione controllata dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari in frutticoltura e in viticoltura.

Impegno:

- **seguire il disciplinare di produzione integrata (DPI) regionale**, nell'ambito di un sistema di certificazione di qualità volontario da parte di organismi di certificazione

La battaglia per far capire a Bruxelles che se riusciamo a dare al mais solo 270 unità di azoto sarebbe una grande conquista, ma la verità è che a Codroipo, per esempio, si danno 450 unità di azoto.

Gestione integrata dei frutteti e dei vigneti.

E' una misura analoga a quella dei seminativi.



Anche qui si prevedono tecniche di lotta guidata, integrata fra un misto di agricoltura biologica e tradizionale.

Quinto intervento.

Inerbimento permanente dei frutteti e dei vigneti.

E' una misura che non sappiamo se sarà riconosciuta dall'Ue; ci è stato detto che in tante parti è diventata una pratica di coltura normale, di uso comune; in altre parti ci viene detto che non serve scriverla perché in certe zone non si riesce a fare.

Alla politica la scelta. Sono convinto comunque che un diserbo, un inerbimento permanente su tutte le file con la possibilità o di un diserbo meccanico o chimico, che in termini ambientali viene valutato in modo molto diverso, abbia un certo tipo di ricaduta e di valore se non altro sul miglioramento ed incremento della sostanza organica del terreno; questo diventa così un accumulo, come serbatoio di carbonio.

Intervento 6: Mantenimento dei prati

L'azione incentiva una **corretta gestione delle superfici a prato**, al fine di **evitare** l'insorgenza dei problemi connessi all'abbandono (**incespugliamento, avanzata del bosco, degrado** idrogeologico, **perdita di fruibilità** turistica, **peggioramento della struttura**, perdita della **funzione anti erosiva**)

Obiettivi:

- **salvaguardare il paesaggio rurale**, tutelando la sua tipicità;
- favorire la **biodiversità** animale e vegetale mantenendo habitat aperti e di particolare pregio naturalistico;
- tutelare il suolo limitando i **rischi di dissesto idrogeologico e di erosione**, in particolare nelle zone montane e mantenendo un adeguato livello di **fertilità** e di **sostanza organica** nel terreno soprattutto in pianura.

Mantenimento dei prati.

Questa assieme alla successiva del mantenimento dei pascoli mira a recuperare questo tipo di coltura, che con l'abbandono o la riduzione della zootecnia sta scomparendo.

Parlavamo l'altro giorno con un funzionario agricolo della Slovenia a proposito delle quote latte. Gli Sloveni sono convinti che da loro la zootecnia

augmenterà non tanto perché riusciamo a spingere le produzioni, ma perché riusciremo ad allevare vacche alimentate quasi esclusivamente con erba, con pascolo e fieno; in questo modo la vacca non farà più i 90 quintali di latte all'anno, ne farà 50, però se calcolo il reddito netto che rimane all'allevatore da questo tipo di allevamento sicuramente ci sarà un margine più alto rispetto all'allevatore della frisona, che fa produzioni

Intervento 7: Mantenimento dei pascoli

L'azione favorisce una **corretta gestione** delle superfici a pascolo presenti sul territorio regionale nonché il **recupero di superfici pascolative abbandonate**.

Obiettivi:

- **salvaguardare il paesaggio rurale** evitando l'incespugliamento e l'imboschimento, anche **tutelando l'aspetto paesaggistico**;
- favorire la **biodiversità** animale e vegetale;
- tutelare il suolo contenendo i **rischi di dissesto idrogeologico**

strepitose ma con vacche che durano 3-4 lattazioni, se va bene, con problemi di mastite ed altri inconvenienti. E' la stessa logica dell'agricoltore statunitense, che fa 30 q.li di soia ad ha senza spingere eccessivamente in concimazioni, mentre i nostri ne fanno il doppio, ma hanno alla fine un reddito netto inferiore.

Sono anni che la nostra direzione e le associazioni di categoria portano avanti

questo discorso, ma non siamo ancora riusciti pienamente a convincere gli agricoltori.

Mantenimento e incremento di habitat naturali

E' il ragionamento che faceva già prima Rino Gubiani.

Sono tutte misure presenti nella passata programmazione che ora abbiamo cercato di adattare alla situazione ed alle esigenze attuali, anche tenendo conto delle ricadute e del tipo di risposte del passato.

Anche qui è previsto il mantenimento di siepi naturali e tutto ciò che potrebbe avere significato in termini ambientali e paesaggistici e soprattutto di difesa dei terreni coltivati vicini, come barriere frangivento, corridoi naturalistici e potenziamento dell'ecosistema in generale.

La misura è analoga a quella delle siepi, fasce tampone.

Ultimo intervento

Ci sarebbero anche altri, ma vorrei concentrarmi su quelli che sono i più significativi.

Gestione sostenibile dell'acqua e dei nutrienti.

Spesso chi ha l'acqua "disponibile" non si preoccupa tanto di razionalizzarla e di risparmiarla ed allora si sta pensando a dei sistemi di irrigazione programmata con l'utilizzo dei contatori di misurazione in modo da ottimizzare l'uso ed erogare quella quantità che tanto serve e quando serve e non in maniera indiscriminata.

Questi sono i programmi, che, secondo noi, potrebbero dare una mano ad un'agricoltura non solo in termini di prodotti, ma anche di servizi e di valorizzazione del territorio.

Un considerazione brevissima.

La Regione sta parallelamente lavorando al Piano paesaggistico regionale e con specifica delibera di Giunta ha appena approvato uno schema generale in cui detta le linee guida, che appaiono nel riquadro.

Nelle linee guida si parla di attenzione al consumo di territorio ed al recupero del patrimonio edilizio, evitando nuove costruzioni.

E' un provvedimento abbastanza proiettato nel futuro ed è appena partito.

Non dipenderà dalla Direzione Agricoltura ma certamente i funzionari della nostra Direzione verranno chiamati a collaborare su alcuni aspetti che riguardano la gestione del territorio.

Intervento 10: Gestione sostenibile dell'acqua e dei nutrienti

L'azione promuove pratiche agronomiche tese a **conservare l'acqua** nel terreno. Per quel che riguarda l'irrigazione, un'oculata gestione può **migliorare** considerevolmente l'**utilizzo della risorsa** adeguandola alle reali condizioni del campo ed alle esigenze delle colture.

- Irrigazione programmata
- Misura dei consumi con contatori elettronici

Una ulteriore considerazione per evidenziare l'importanza della tematica.

Recentissimamente vi è stato un ordine del giorno della Giunta regionale, che si impegna a favorire in tutte le legislature il riuso del territorio, a bloccare il consumo di suolo ed al recupero del patrimonio edilizio esistente, preferendolo a nuove edificazioni.

E' un atto di "buona volontà" e di impegno; speriamo che abbia poi applicazione pratica.

E' comunque significativo dell'orientamento politico attuale.

RETI 7 PAESAGGI	- rete ecologica	- paesaggi costieri e lagunari
STRUTTURALI	- rete dei beni culturali	- paesaggi montani
	- rete delle infrastrutture e della mobilità lenta	- paesaggio rurale
LINEE GUIDA	- consumo del territorio, dispersione insediativa e recupero del patrimonio edilizio	
	- qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture	
	- localizzazione e progettazione degli impianti energetici da fonti rinnovabili	
	- turismo sostenibile	

E con questo concludo, grazie per l'attenzione.

Ordine del giorno n. 1 collegato al DDL 48 «Disposizioni in materia di attività produttive» accolto nella seduta n. 69 del 06/05/2014

Impegna la giunta regionale a:

- prevedere nei nuovi regolamenti che dovessero essere varati prima dell'approvazione del nuovo piano paesaggistico regionale premialità aggiuntive per gli interventi di **recupero del patrimonio edilizio esistente rispetto alle nuove edificazioni;**
- procedere ad una revisione ed armonizzazione di tutti i regolamenti di contributo esistenti alle previsioni del nuovo piano paesaggistico regionale non appena sarà approvato, individuando le forme di premialità più efficaci per **favorire il riuso del**





Danilo Merz – Direttore Codiretti



Buon giorno e grazie dell'invito.

Prima di tutto mi presento.

Sono Danilo Merz.

Sono nato, ho vissuto e ho lavorato in Trentino sino a due mesi fa; quindi sono nuovo del territorio. Mi scuso già da subito perché non parlerò di questo territorio ma in generale e parlerò poco di agricoltura ma piuttosto di un modello di sviluppo possibile per questa nostra nazione e quindi anche per questa nostra Regione.

E voglio partire con un dato, che secondo me è raccapricciante; un dato che è inserito nello studio recentemente pubblicato dall'Ispra (Istituto superiore per la ricerca sull'ambiente) che dice che in questa nazione consumiamo 70 ha di territorio al giorno, 8 mq al secondo. Pensate, da quando abbiamo iniziato questo convegno quanto territorio è stato consumato in questo breve lasso di tempo. E questo dato mi porta a dire che siamo una nazione che ha poco a cuore il proprio futuro e il futuro dei propri figli e che, se non invertiamo il prima possibile questa tendenza, siamo destinati ad avere un futuro veramente tragico.

Nonostante la crisi economica attuale il consumo di territorio continua ad aumentare e questo è un altro dato che fa pensare.

Prima, nelle immagini proiettate all'inizio del convegno, vi era una fotografia con una scritta su un edificio: "vendesi". Si iniziano a vedere, soprattutto nella pianura Padana, striscioni attaccati sui capannoni con scritto "regalasi"! Ormai un capannone vuoto è diventato un costo.

Ma possiamo andare avanti in questa maniera?

Io credo proprio di no.

Credo che un possibile modello di sviluppo di questa nostra nazione debba poggiare le proprie basi su alcuni settori economici, il turismo, il turismo culturale prima di tutto; è stato citato l'immenso patrimonio culturale che questa nazione ha; l'agricoltura, il piccolo artigianato; sono disposto a scommettere che fra dieci anni questi settori ci saranno ancora in Italia; ma non sono più disposto a scommettere che, nonostante il nuovo piano presentato da Marchionne, la Fiat fra dieci anni sarà ancora presente.

Questo è un ragionamento che dobbiamo fare complessivamente, che deve fare la classe politica, che dobbiamo fare tutti perché la responsabilità non è solo della classe politica, ma di tutti.

Io cerco di parlare di noi, di Coldiretti. Noi siamo una forza di rappresentanza, altra grande categoria messa profondamente in discussione in questi ultimi tempi, e credo anche messa giustamente in discussione. Penso che anche le forze di rappresentanza debbano cercare di ragionare partendo dal bene della collettività. Diversamente sono destinate a scomparire. Se pensiamo, come forze di rappresentanza, di portare avanti solo gli interessi dei nostri iscritti, dei nostri associati, sbagliamo complessivamente tutto.

Cercherò di dire ora quello che sta facendo la Coldiretti in questo contesto.

E' da qualche anno che la Coldiretti ha capito questo e ha cercato di disegnare quelli che sono gli

interessi dei propri associati partendo però dagli interessi collettivi della Nazione. Forse la Coldiretti è l'unica che ha fatto questo percorso perché rappresenta una categoria, che prima di produrre prodotti agricoli produce, come è stato citato bene prima, beni pubblici, beni collettivi. Il cibo è un bene collettivo, la sicurezza alimentare è un bene collettivo, la salvaguardia del territorio pure, così come la manutenzione del paesaggio. Questi sono tutti prodotti immateriali dati dall'attività agricola.

Sono anche convinto che l'agricoltura da sola non ce la può fare a salvaguardare il territorio.

Per questo dico: o ragioniamo in termini di costruzione e di sviluppo complessivo del territorio, armonico ed integrato fra varie categorie o non ne verremo mai fuori.

Le battaglie che Coldiretti ha portato e sta portando avanti in questi ultimi anni relativamente, ad esempio, al chilometro zero, all'indicazione obbligatoria dell'origine di provenienza della materia alimentare, del No agli ogm, vanno tutte nella direzione di poter valorizzare ogni e qualsiasi territorio.

E se c'è una crescita integrata, collettiva del territorio tutti stanno meglio. E tutti saranno interessati a preservare il territorio stesso. E in una situazione dove tutte le attività, magari messe in rete, lavorano bene, i cittadini sono più felici, sono molto più attenti al territorio. Difficilmente in un territorio così si costruiranno inceneritori, per fare un esempio. Molto più probabilmente i cittadini saranno più portati a spingersi verso la raccolta differenziata piuttosto che a bruciare i rifiuti che produrranno.

O ragioniamo in questi termini o siamo finiti.

Arrivo al paradosso che la terra dei fuochi, la cosiddetta terra martoriata, ha una possibilità di sviluppo, solo ed esclusivamente se si ragiona in questi termini. Se si ragiona così non si va a costruire nel territorio agricolo; si è più portati a recuperare i centri storici, che sono depauperati, si è più portati a valorizzare i così detti negozi di prossimità, sempre per fare un esempio.

E noi su questo ci stiamo muovendo. Ma siamo perfettamente convinti che da soli non ce la facciamo. Noi abbiamo catalizzato gli interessi dei cittadini su queste tematiche. I cittadini sono i nostri primi sostenitori, prima ancora dei nostri associati; probabilmente perché i cittadini sono molto più liberi nel pensare, sono molto meno condizionati rispetto ai nostri associati:

Stiamo cercando comunque di fare questo sforzo.

Anche in questo territorio la battaglia contro gli ogm non è del tutto capita da una parte dei nostri associati. Eppure noi siamo convinti che l'interesse collettivo viene prima di tutto e in questo caso l'interesse collettivo è quello di non omogeneizzare tutti i territori, ma di valorizzare insieme le singole specificità. Solo con questa prospettiva riusciremo a farlo.

Volevo quindi chiudere, per restare breve, citando due buone pratiche legislative, che, secondo me, possono essere messe in campo per salvaguardare il territorio.

Una, relativamente alla Provincia da dove provengo, è relativa al Piano Urbanistico Provinciale di Trento, che ha rovesciato completamente il modo di porsi. Mentre prima l'urbanistica considerava tutti gli interessi delle singole categorie e poi pianificava; per risulta tutto quello che rimaneva era territorio agricolo, con il nuovo piano urbanistico del 2008 la Provincia di Trento

ha inteso definire prima di tutto quelle che sono le aree agricole e poi quelle che sono le possibili aree di espansione per tutti gli altri beni o interessi collettivi. Ha definito le aree agricole in normali



e di pregio, ma non pensando solo ed esclusivamente al pregio agricolo attribuito ad alcune: altre aree sono state valorizzate come aree agricole di pregio solo ed esclusivamente per il pregio paesaggistico. Soprattutto questo piano urbanistico ha introdotto il principio dell'invarianza.

Cosa vuol dire ? Vuol dire che se qualsiasi amministratore intacchi un'area agricola di pregio, prima di poterlo fare deve restituire altrettante aree agricole o dismettere altrettante aree industriali o a vario modo cementificate. Questo perché anche in Trentino, che da fuori è visto come un paesaggio bello, il consumo di territorio è stato pesante e percepibile, anche per la limitata superficie territoriale.



Agricoltura trentina

Prima di chiudere cito anche un altro esempio di quella che può essere la crescita collettiva ed integrata per ogni singolo territorio. Prendo esempio ancora dalla mia regione di provenienza.

Il Trentino Alto Adige è leader nella costruzione di case in legno. Queste vengono esportate anche in Giappone e sono antisismiche. Questa è una grande opportunità per le imprese del settore. Però se queste imprese importano legname dalla Russia o da qualsiasi altro Stato, in quanto più a buon mercato, non è più un interesse collettivo, ma solo personale, e non sarà motivo di crescita del territorio. Foreste ne abbiamo anche noi da coltivare. Anche qui ci stiamo muovendo per un obiettivo che dia anche al legno l'indicazione di origine.



Chiudo, scusandomi perché ovviamente ho toccato temi generali piuttosto che della Regione dove ora mi trovo, dicendo che, magari in modo tremolante, ho disegnato un quadro che può essere considerato effimero, ma come Coldiretti crediamo sia possibile disegnare. Sicuramente da soli non riusciremmo a farlo; sicuramente c'è la neces-

sità di avere a fianco altre categorie economiche e soprattutto i cittadini.

Vi ringrazio.





On. Giorgio Zanin
Componente Commissione Agricoltura della Camera

Buon giorno e intanto premetto che sono socio anch'io di Legambiente e, se si può dire, gioco in casa. Mi scuso per il ritardo, ma problemi personali, un funerale a Sacile, mi hanno trattenuto oltre il previsto. Per altro venendo qui ho attraversato il Friuli e, facendo la strada dei guadi sino a Dignano, ho potuto apprezzare in questa giornata soleggiata un meraviglioso paesaggio, che è una grande risorsa per tutti noi.

Per stare nei tempi di questo incontro, faccio **alcune considerazioni: la prima** è l'esame della situazione generale che stiamo attraversando, **la seconda** sono alcuni spunti legati al racconto dell'esperienza che sto facendo alla Camera dei Deputati in Commissione agricoltura, **la terza** sarà su alcune opportunità su cose, che, per altro, ho appena sentito e, infine alcune buone notizie per chiudere con un po' di ottimismo.

Parto subito dalla scenario generale.

Il titolo che voi avete dato è già emblematico di un contesto entro cui ci muoviamo. Il contesto attuale porta a considerare, a vedere le varie problematiche in modo nuovo ed è decisamente un fatto, un segnale di grande attenzione, che si percepisce anche dalla qualità degli interventi dei parlamentari della Commissione agricoltura. Voi sapete che un tempo c'è stato anche il dibattito sulla soppressione del Ministero con il famoso referendum.

Oggi viceversa è universalmente riconosciuto che pezzi di futuro, diversamente da altre realtà, passano proprio da qui e vi è grande attenzione al settore dell'agricoltura anche in relazione al semestre europeo a guida italiana. Chi è del mestiere sa.



Un'attenzione che non è solo positiva. Tanto per fare un esempio, abbiamo avuto una battaglia che è tutt'altro che conclusa in relazione alla questione ogm e la questione posta sul piatto dal semestre europeo sarà una lotta, come ha detto giustamente il direttore Coldiretti, segnata da un'agenda nella quale l'Italia, lo ha detto chiaro anche oggi il Presidente del Consiglio, "l'Italia farà l'Italia", tanto per rubare lo slogan a Ermete Realacci.

Anche da questi segnali l'idea che il clima sia di attenzione è fortissima e lo testimonia anche la grande cura riservata all'Expò di Milano. Lasciamo ora perdere la questione tangenti. Alla Camera abbiamo discusso parecchio su questo e vi posso assicurare che vi è un forte crescendo di attenzioni verso questo settore, anche perché è risaputo che attraverso il cibo oggi si è ricompreso che passa un po' tutto.



Lo dicono i pediatri da sempre; la questione non riguarda solo la salute, ma comprende una profonda revisione del paradigma sociale. Carlo Petrin lo fa capire da una vita con le sue battaglie. Ora abbiamo anche il marchio con il "Made Italy".

La qualità di questo percorso è molto presente anche nello scenario politico. E direi che davvero è una novità che questi temi ritornino in prima fila.

Sono due i grandi segnali di attenzione della politica italiana: oltre all'agricoltura, l'altro tema emerso nel discorso di insediamento del Presidente del Consiglio, perdonatemi questa breve parentesi, è stata la scuola; io vengo dal mondo della scuola, sono insegnante di mestiere ed il fatto che nelle prime tre/quattro cose che sono state delineate quali **obiettivi strategici, sia stata posta la scuola**, pare una novità importante. Forse perché queste sono le gambe con cui il nostro Paese deve ritornare a camminare.



Penso che la consapevolezza del valore del Made in Italy e nella filiera agro-alimentare sia un altro grande segnale. E' partito in queste settimane il collegato all'agricoltura alla legge di stabilità, che è uno dei nodi strategici per quest'anno dell'attività parlamentare,

ed in testa alla graduatoria ci sono i provvedimenti legati proprio alla tutela della filiera agro-alimentare.



Coldiretti è stata al Brennero a fare i blocchi ed è anche questo un segnale importante.

Ero anch'io in piazza con Coldiretti per la vicenda ogm e devo dire che oggi l'agricoltura è tornata ad essere un polmone importante; anche la rivista Nuova Ecologia riserva sempre più spazio alla materia. E questa rinnovata attenzione credo debba essere un elemento di grande incoraggiamento, anche per gli amministratori locali, che hanno responsabilità non indifferenti, e per gli stessi regionali, che hanno competenza primaria.

Secondo: alcuni spunti a partire dal racconto dell'esperienza diretta alla Camera.

Quasi a negare questa vicenda vi devo dire come si muovono queste cose a Roma.

Innanzitutto vi confermo e premetto: sono da un anno parlamentare al primo mandato e ho visto come lo scenario non sia sempre incoraggiante. L'attività, infatti, del nostro Parlamento è con tutta evidenza bloccata dentro a degli ingranaggi proprio sul piano tecnico – organizzativo e non lasciano margine a percorsi accelerati.

Non è un caso che la stagione di governo sia nata all'insegna dell'accelerazione e vi posso assicurare che essendo io per nulla favorevole alle semplificazioni, anzi per cultura umanistica sono tendenzialmente orientato a complessificare, ad allargare, a cercare soluzioni di sintesi nell'ampiezza delle prospettive, tuttavia considero un freno l'ingranaggio organizzativo.

Sto parlando di un meccanismo mostruosamente lento. In questi giorni siamo ad un anno dall'avvio delle attività parlamentari delle Commissioni. C'è stata la lunga stagione intermedia del Governo Letta e con i primi di maggio 2013 partirono le Commissioni parlamentari.



Ad un anno di distanza ancora la Commissione parlamentare agricoltura non ha portato un provvedimento, uno, al voto in aula. E ciò avviene in una situazione dove per altro esiste di fatto una convergenza generale, che non distingue maggioranza o minoranza, su moltissimi provvedimenti. Sull'argomento ogm, ad esempio, con la risoluzione che porta il mio nome in Commissione, si è avuto un voto unanime. Come può testimoniare qualcuno di voi che mi segue sulle piattaforme online, anche in questi giorni abbiamo votato dei provvedimenti all'unanimità.

Ci sono degli elementi di grande convergenza proprio in Commissione agricoltura, eppure il mecca-

nismo è totalmente inceppato dal punto di vista dell'organizzazione. Per questo le riforme istituzionali sono un passaggio ineludibile, se vogliamo riorganizzare e dare slancio alla prospettiva che "l'Italia fa l'Italia".

Questo elemento di lentezza è al centro di un'attenzione notevole anche nel collegato agricoltura alla legge di stabilità. Il secondo titolo - prima ho parlato della difesa del Made in Italy - è infatti il tema della semplificazione.

Questa non è una battaglia solo di Coldiretti; è evidente che è una battaglia di tutto il mondo agricolo.

La serie di controlli, a cui gli agricoltori sono tenuti, è così complessa che lo stesso Ministro Martina, in una delle prime audizioni, ha affermato che il tema costituisce uno dei primi impegni per arrivare non solo ad una semplificazione dei registri, che sarebbe la cosa più scontata, ma soprattutto, e sarebbe un passaggio epocale, la dematerializzazione delle procedure, che per tutti gli agricoltori è un passaggio pesante e anche per Codiretti, che fa sindacato, è un elemento di innovazione necessario, anche per abbassare i costi.

Ci tengo ora ad offrirvi alcuni spunti rispetto al tema del consumo di suolo.

Faccio parte del Comitato ristretto per la legge del consumo di suolo; ma anche qui l'esperienza è di fatica: Innanzi tutto la legge è partita nella legislatura precedente ad opera del Ministro Catania, che è in Commissione con me e che fa parte anche lui del Comitato ristretto.



In questa diciassettesima legislatura la legge sul Consumo di suolo ha fatto un passo in avanti creando il classico frastuono della soluzione all'italiana: raffica di proposte di legge fra loro in alternativa; il governo propone un testo, che viene scelto come testo base, ma subito sorgono le rivendicazioni, soprattutto da parte della Commissione ambiente, che pone sul piatto della discussione il fatto che la legge è nata come legge del consumo agricolo e non può bastare, occorre anche la prospettiva urbanistica.

Il Ministro Catania l'aveva così contraddistinta.

Oggi il dibattito è fermo lì. I due relatori, che sono entrambi del partito Democratico, On. Braga per la Commissione Ambiente e On. Forio per l'Agricoltura, hanno un grosso imbarazzo in quanto le linee di faglia delineatesi nei primi dibattiti del comitato ristretto, che è congiunto tra Agricoltura e Ambiente e quindi è formato non più da 9 ma da 18 componenti, hanno rilevato che la linea degli urbanisti è diversa da quella del mondo agricolo.

Il criterio del riuso del suolo urbano è una chiave fondamentale, come ha evidenziato prima Rino Gubiani per il territorio gemonese, ed il criterio dell'integrazione è decisivo per decifrare la qualità del territorio; e questo criterio è fondamentale anche per gli altri territori, e penso, ad esempio, alla città di Roma ed alle sue dinamiche.

Anche qui l'integrazione tra suolo agricolo e urbanizzato è importante per decifrare la qualità e la salvaguardia del paesaggio. Credo che non ce la faremo in breve tempo a dare alla luce questa legge; per questo ha fatto bene chi in consiglio regionale ha spinto con quell'ordine del giorno di qualche giorno fa dedicato a fermare il consumo di suolo, proprio perché c'è una spinta generale di



consapevolezza che il tema del consumo di suolo è decisivo per salvaguardare e dare un futuro al nostro Paese.

Chi viaggia in aereo osserva immediatamente la differenza del piano urbanistico tra l'Italia e altre realtà in Europa, come ad esempio in Belgio o in Francia, dove trova la tipica conformazione della città distinta dalla campagna. E' vero che hanno popolazione e tipologie di suolo diverse, con molta più pianura ed una densità di popolazione inferiore, ma la percezione è chiarissima.

Qui, da noi, sono state fatte scelte sbagliate e questo errore è legato ad un'idea di approvvigionamento di denaro da parte delle amministrazioni locali. Gli oneri urbanistici sono il motore di un consumo di suolo eccessivo, sbagliato. Poi ci sono anche errori di regia, che vanno potenzialmente messi in discussione. E' evidente che la costruzione di aree industriali abbastanza omogenee e servite in maniera adeguata con un'idea ed un progetto altrettanto adeguato non è sempre stata seguita. I segnali di crisi sono anche testimoni delle fatiche per ristrutturare il tessuto dei capannoni dismessi.



Malga Cuarnan

Vado al terzo punto: le opportunità.

Vi sono delle leggi in agenda, assieme a quella del consumo di suolo. Cito fra le altre quella che mi è più cara dell'agricoltura sociale; è una risorsa molto importante soprattutto per le realtà come queste in collina o nelle realtà dove non si pratica l'agricoltura intensiva. Prima qualcuno ha citato le esperienze che sono anche la storia di questo territorio.

La scorsa settimana ero in visita con l'europarlamentare Zanoni in una realtà del sacliese, in un'area del comune oggetto da tempo di possibile destinazione a **fattoria sociale – didattica**; sono sette ettari di territorio e sono una bella realtà e potrebbero essere il biglietto da visita alle porte della Regione a confine con il Veneto.

Questo per dire che queste sensibilità si vanno diffondendo. Sto pensando all'opportunità che ci è data, e cito sempre Zanoni che è il relatore della nuova direttiva europea in materia di valutazione di impatto ambientale, ad un altro sito in Comune di Chions, dove doveva sorgere uno stabilimento per l'allevamento dei polli e il comitato locale si è opposto con buone ragioni.



Evidentemente la sensibilità è cresciuta ed oggi c'è un elemento di consapevolezza da parte dei cittadini, che non è esclusivamente per il NO, ma è di un no motivato da alcune scelte di qualità.

Non è una tutela egoistica, ma un lento percorso per cambiare questo paradigma. Penso ad alcuni aspetti, a cose di cui mi sto occupando perché mi riesce più facile; penso ad esem-

pio a quello che noi potremmo fare con la legge sul consumo di suolo, noi che abbiamo una struttura industriale importante, se recuperassimo pezzi di territorio interessati alla dismissione dei fabbricati, ad esempio con la pioppicoltura. Con questo avremmo la materia prima per compensati, ad esempio, tanto per riprendere il ragionamento sull'importazione del legno.

Vi è pure la possibilità di avere un modello di qualità di allevamento zootecnico; la zootecnia è vero che è in affanno, ma, sempre riferendosi a piccole esperienze di qualità presenti in Friuli Venezia Giulia, a Fiume Veneto abbiamo il centro sperimentale di **selezione genetica della pezzata rossa**, che era friulana e poi è diventata italiana ed è ad un livello di eccellenza importantissimo, dal momento che la pezzata rossa è adattabile a tutte le zone del comprensorio alpino, dove può sviluppare bene la sua duplice attitudine di produzione di latte e di carne; qui potrebbe essere la risposta di territori non vocati all'intensivo.

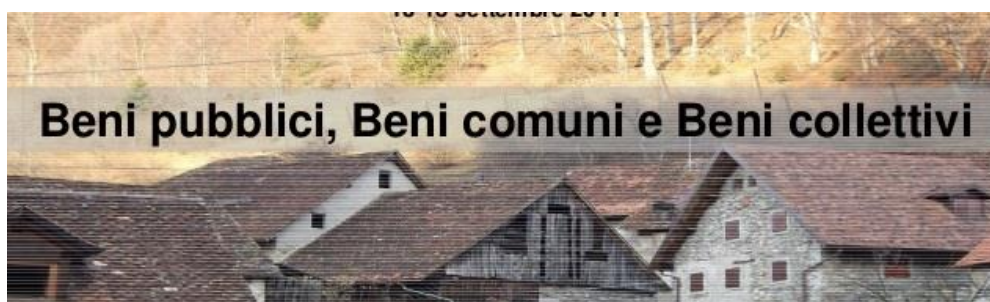


Su questo noi dobbiamo ragionare, anche perché la PAC (politica agricola comunitaria) anche se per ora non vi sono ancora dati definitivi, sembra che abbia dei punti premiali per il Friuli Venezia Giulia. E questo è un elemento importante da non sottovalutare anche in termini occupazionali. Prima è stato fatto un quadro della diminuzione di superficie e a questo potremmo anche aggiungere un ulteriore elemento: non soltanto la Sau (Superficie agricola utilizzabile) è diminuita, ma vi è stata anche una riduzione del numero delle imprese con una tendenza, che oggettivamente va interpretata, data dall'aumento della superficie media delle singole imprese.

C'è una tenenza che va tradotta e che vuol dire: **collaborare di più e mettersi insieme**.

Questi sono elementi da tenere in considerazione collegando le varie capacità e potenzialità organizzative, come si fa, per usare un'immagine, con il gioco che si trova nella Settimana Enigmistica: collegando con le linee alcuni punti neri, alla fine appare una figura che prima non si vedeva. Dovremmo fare questo esercizio: collegare alcuni punti che stanno emergendo nel nostro scenario e capire quali sono le opportunità.

Penso anche che la sfida che Gemona potrebbe accogliere, quale comune più grosso del comprensorio, potrebbe essere di ripartire seriamente con il **Comitato delle proprietà collettive**, che in Friuli Venezia Giulia sono una risorsa; e proprio di questo mi sto occupando con una legge nazionale.



E questo potrebbe essere un gran bel segnale che parte proprio da Gemona, che può evidenziare anche qualche aspetto nuovo. E' evidente che farlo in Val Pesarina è diverso rispetto ad una realtà più articolata, con una memoria, una storia e anche con una comunità così vasta come quella di Gemona.

Chiudo con le buone notizie. Ci sono delle cose che fanno ben sperare.

La prima.

Siamo alla vigilia delle elezioni europee. E' importante veicolare il fatto che da Bruxelles non ven-

gono solo cose negative. Penso sempre al dossier di febbraio della Nuova Ecologia sulle migrazioni collegate al cambiamento climatico. Il fatto che nella nuova PAC il tema del cambiamento climatico sia, con il greening, uno dei cuori pulsanti di indirizzo per il futuro dell'agricoltura su scala europea è una cosa che va detta e sottolineata. Noi avremo più qualità nel futuro solo perché l'idea di voler fare delle politiche che guardino a tutti e non a qualcuno è un segnale molto interessante. E questo dovrebbe indurre chi ha l'idea di non andare a votare ad esprimere invece il proprio voto il prossimo 25 maggio.

La seconda notizia.

Non c'entra con l'agricoltura ma mi pare opportuno dovervela riferire. Qualcuno forse l'avrà sentita. Io sono oltre che in Commissione agricoltura anche in Commissione difesa e vi porto la buona notizia che questa settimana abbiamo votato la relazione che conclude l'indagine preventiva sui sistemi d'arma e ragionevolmente possiamo dire che nei prossimi anni risparmieremo circa un miliardo all'anno di spese militari. E' anche questo un segnale per dire che ci sono delle cose che funzionano.

La terza buona notizia, gradita soprattutto a tutti i soci di Legambiente.

Oltre che iscritto, da deputato sono diventato sostanzialmente un sovventore di Legambiente e con Moreno Baccichet di Scarpe e Cervello abbiamo organizzato FORTEZZA FVG, un convegno di due giornate a Pordenone il 31 di maggio e il 7 di giugno dedicato proprio al tema delle dismissioni militari. **Sono convinto che sia un'opportunità per valorizzare il tema dei beni comuni e anche immaginare il recupero di questi territori, facendo, perché no, anche orti sociali.**



Forte Ercole

Ecco mi sembra vi sia una stagione di opportunità nuove, che nascono mettendosi insieme. Questa sera siete tanti, non succede spesso.

Ieri sera con gli ecologisti democratici, ed io sono uno dei coordinatori e qui c'è Elio Baracetti, che voi conoscete, abbiamo realizzato un secondo appuntamento formativo con gli amministratori locali in candidatura per le elezioni amministrative dedicato a capire e cogliere in profondità il metodo di Agenda 21 e ho visto 35/40 giovani la più parte disponibili a cogliere l'opportunità che un metodo di lavoro e una sensibilità nuova possono offrire.

Penso che sia una buona notizia di una stagione nuova che avanza e ringrazio anche voi che siete parte di questa novità.

Dopo il “No al consumo di suolo ed il SI' ad un'agricoltura di qualità”, il Circolo nella serata di venerdì 6 giugno ha organizzato una tavola rotonda sul tema:

Sant'Agnese, l'agricoltura di ieri, oggi e domani.



Il primo giugno si è celebrata la festa dell'Ascensione a Sant'Agnese. In questa occasione nell'ambito delle iniziative dei “Colori del Vento” anche il Circolo della Pedemontana Gemonese ha voluto partecipare all'evento sottolineando in particolare uno dei tanti aspetti che caratterizzano ed hanno caratterizzato questa località ora, nei secoli passati e lo farà anche per il futuro: è l'agricoltura.

Già nel lontano 1951 la Pro Glemona fece di Sant'Agnese la cornice di una prima manifestazione per una “mostra mercato del formaggio Montasio” e ripeté l'evento negli anni successivi 52– 53, iniziativa poi interrotta e ripresa nel 1984 da parte della Comunità Montana.

Sant'Agnese è un concentrato di valori; qui c'è la storia, sul Cumilei sorgeva un castelliere, c'è la fede e la devozione dei fedeli, con l'antico eremo, qui c'è la natura, forte e violenta, a volte, con le rocce soprastanti piegate a ventaglio, serena con i suoi boschi e, soprattutto, con i prati, il profumo dell'erba e la bellezza dei tanti fiori.

Tutto il territorio emana un senso di sacralità ed inviolabilità.

Qui nel passato, anche di non molti anni fa, l'attività agricola era intensa ed il prato antistante la Chiesetta è ancora buon testimone.

Il Circolo di Legambiente ha voluto ricordare tutto questo nell'incontro del 6 giugno al centro di San Michele sottolineando l'attualità del messaggio ed il ruolo che essa può avere non solo come riferimento spirituale, ma anche come simbolo di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e ancora attuale nel contesto sociale ed economico di oggi.

Nella tavola rotonda si sono alternati vari relatori.



Enzo Gubiani ha rievocato l'esperienza della sua famiglia e la sua di agricoltore – bambino, il suo rapporto con gli animali e con i prati, che davano il sostentamento primario dell'allora azienda agricola – famiglia; nel suo animo è ancora vivo e presente il profumo dell'erba e del fieno, che lo accoglieva per dormire nelle serene notti d'estate, ed il lavoro mattutino per fare il formaggio nella piccola cucina di casa, che conserva ancora gli utensili di allora.

Fabiano Floreani, con Enzo custode oggi di prati di Sant'Agnese, ha esposto i problemi dell'agricoltura, e in particolare della zootecnia attuale, sottolineato fra le altre cose le complicazioni di convivenza fra scelte apparentemente diverse di governo del territorio, attuate non in sintonia con la realtà locale e le difficoltà che ne derivano.



Sant'Agnese e i suoi fiori



..... I colori del vento E gli aquiloni

E' seguita l'esperienza della latteria turnaria di Campolessi illustrata da Alberto Boezio. Fra le tante latterie di un tempo rappresenta uno degli ultimi esempi di un settore che può dare importanti soddisfazioni morali ed economiche ai soci conferitori del latte prodotto da animali alimentati ad erba o fieno. E' un aspetto, quello dell'alimentazione, qualificante la produzione, che ha consentito alla latteria di fregiarsi del marchio "Slow food", una certificazione che può aprire tutte le porte dei mercati, anche dei più esigenti.

E' seguita l'esposizione di Rino Gubiani, che nella veste di docente universitario, ha esposto le potenzialità occupazionali e di reddito di un'agricoltura di qualità, la crescita del settore in termini di occupazione e di resa economica, resa possibile da scelte aziendali impostate non tanto sulla produzione quantitativa, ma sulla qualità e la multifunzionalità di un'azienda inserita in un contesto territoriale di "alto valore naturale".

Antonio Bertolla funzionario della Coldiretti ha quindi esposto, oltre alla sua esperienza personale che per passione ha intrapreso una professione agricola, le problematiche e gli obiettivi degli imprenditori agricoli, la necessità di fare squadra, per arrivare ad un prodotto certificato che attesti la bontà, oltre che la prove-

nienza, di un prodotto di qualità espressione del lavoro “made in Italy” o ancora “made in Friuli”. A questi interventi è seguito un breve dibattito con Beltrame Lorenzo, funzionario della Comunità Montana, Alberto Pischiutti Presidente Cooperativa Malghesi, Maurizio Tondolo di Ecomuseo, Manuela Rossi della Cooperativa Farfalle in Testa.



La fienagione

Dalle relazioni e dagli interventi successivi è emerso come l'agricoltura, e la zootecnia in particolare, può avere un futuro sicuro nel quadro della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, ma questa potenzialità deve trovare riscontro e conforto in una positiva risposta anche del territorio, inteso in tutti i suoi aspetti, di un lavoro di squadra fra le varie componenti e di una più razionale e coordinata *governance* dell'intero comprensorio.

Sant'Agnese entra nel cuore dei gemonesi perchè qui essi trovano la risposta a tante aspettative, spirituali e materiali, e riesce a farlo in quanto sintesi ed espressione di storia, tradizione, fede, natura e di quanto l'animo umano possa richiedere. Sant'Agnese può essere riferimento anche per una nuova gestione del territorio, nel quale anche l'agricoltura può trovare adeguato spazio ed essere anch'essa uno de tanti linguaggi con i quali la comunità si esprime. La chiesetta e i prati in fiore possono essere il simbolo di una zootecnia genuina, vera e, per questo, ancora presente nella società. Ma deve rimanere Sant'Agnese, così come ora la percepiscono i suoi cittadini.

Il Circolo Legambiente ha voluto così dare il proprio contributo ad una festa, l'Ascensione celebrata a sella Sant'Agnese, come ha detto il nostro Don Valentino, per la 644a volta, luogo che esalta quella spiritualità e sacralità proprio della ricorrenza e che qui trova il senso del legame fra uomo e terra, fra famiglie agricole ed animali, e che da sella Sant'Agnese può lanciare un messaggio forte anche per un recupero di una nuova agricoltura rispettosa degli uomini e del territorio.

Giugno 2014

Il Direttivo



